

Negli USA trionfa «Reds», love-story bolscevica con Warren Beatty

Folla, lacrime e dollari: ecco l'Ottobre americano

L'attore (anche regista e autore) ha realizzato il film su John Reed in concorrenza con quello di Bondarciuk - Il taglio romantico fa presa nel paese della caccia alle streghe

Nostro servizio
LOS ANGELES — John Reed e Louise Bryants ovvero vita, amore e lotte di due radicali americani di Portland. Così, con *Reds* di Warren Beatty, Hollywood ha preceduto sugli schermi statunitensi l'arrivo del kolossal sovietico *Campane rosse* di Serghej Bondarciuk. Protagonista, in entrambi i casi, è il leggendario giornalista yankee e bolscevico che, grazie ad una «coincidenza» (vissuta dai due registi con diverso spirito polemico) diventa il protagonista di questa stagione cinematografica. Nessun film arrivato sul mercato americano quest'inverno è stato tanto avvolto dal silenzio durante la lavorazione, atteso con altrettanta eccitata e ricevuto in modo così controverso quanto questo *Reds*, che Beatty, oltre a dirigere, ha personalmente prodotto e interpretato, avendo accanto Diane Keaton nei panni della Bryants. È, infatti, la prima volta che il cinema ufficiale di qui affronta temi dichiaratamente di sinistra; e sebbene *Reds* sia stato attentamente presentato e reclamizzato come una love-story (al contrario del film di Bondarciuk, che punta dichiaratamente sulle masse e sugli avvenimenti storici) esso rimane pur sempre un film rischioso e coraggioso: questo è un paese nel quale la parola «comunista», soprattutto se pronunciata con toni di simpatia, può ancora suscitare rabbia, paura e scandalo.



Diane Keaton e Warren Beatty in una inquadratura del film su John Reed

CINEMAPRIME «Innamorato pazzo»

Celentano cambia umore e diventa Babbo Natale



Celentano, al centro, è il protagonista di «Innamorato pazzo»

INNAMORATO PAZZO — Regia: Castellano e Pipolo. Interpreti: Adriano Celentano, Ornella Muti, Adolfo Celi, Milla Sannoner. Italiano. Commedia. 1981.

Su questo *Innamorato pazzo* si stanno già scatenando i cercatori di fonti: pare che Castellano e Pipolo, sceneggiatori e registi, abbiano saccheggiato l'intera storia del cinema per confezionare (in tempo per Natale) questo nuovo cavalcaccio al servizio della coppia Celentano-Ornella Muti, già plurimiliardaria dai tempi del *Bisbetico domato*.

Forse il gioco dei rimandi (che vanno da Lubitsch ad Aldo Fabrizi, fino al Peter Sellers di *Oltre al giardino*) non basta a spiegare il successo ormai irrefrenabile cui va incontro il personaggio Celentano (e a cui Ornella Muti contribuisce non poco, se è vero che *Asso* — con Eddy Fenech — ha incassato assai meno del *Bisbetico*). Certo, una volta associato che *Innamorato pazzo* riproduce pari pari la vicenda di *Vacanze romane* (di William Wyler, con Gregory Peck e Audrey Hepburn), bisognerebbe capire come funziona, questo ridicolo.

Il film comincia con l'arrivo a Fiumicino del re di Saint Tulpie, con tanto di moglie e figlia. La ragazza, di nome Cristina e di fatiche Ornella Muti, decide un giorno di fuggire dall'ambasciata e di andare a fare la turista. Viene abbordata da Barnaba, rude tramviere romano che, del tutto ignaro di questioni di linguaggio, se ne innamora follemente e comincia a perseguitarla. Le fa la serenata accompagnato dalla

banda dell'ATAC, scompiglia un grandioso ricevimento parlando di tram e, facendo la figura di un esperto della lingua, riesce addirittura a racimolare (tramite colletta) i 50 miliardi necessari al St. Tulpie per tirare avanti. Fino a sposarla.

Il meccanismo è chiaro: la struttura narrativa del *Bisbetico* rovesciata come un guanto (la era la Muti a innamorarsi del rude Celentano), l'attore che da sconosciuto diventa cacciatore senza però perdere le caratteristiche peculiari della propria maschera: in primo luogo la strafottenza, la sicurezza di sé, accoppiate però a un'innata saggezza e a una naturale bontà. Celentano, in fondo, piace per questo: perché è un bullo buono.

Aggiungete, a tutto ciò, il sempiterno motivo della *Lady* e del palafreniere, archetipo è *Lady Chatterley*, ma di amori interclassisti, più o meno tormentati, sono piene le fosse della letteratura di serie B, e otterrete un filmetto né brutto, con parentesi divertenti e con lunghe fasi di stacca. Se va citata con favore la coppia Adolfo Celi-Milla Sannoner, due registi in ottima forma, non si può trascurare la sciaterrata della confezione, dovuta a due finti registi che, messi insieme, non ne fanno uno vero. Castellano e Pipolo scrivono battute asere carine, ma in fase di ripresa e montaggio sbagliano gli attacchi, sfilano il ritmo, girano senza la minima idea e usano il doppiaggio in maniera ridicola.

al. c.

Red e Toby contro Mazinga

REDE TOBY NEMICIAMICI — Registi: Ted Berman, Art Stevens, Richard Rich. Le voci di *Red* e *Toby* nell'originale sono di Mickey Rooney e Kurt Russell. Produzione Disney. Statiunitense. Disegni animati. 1981.

Se si dava retta ad alcuni articoli scritti in America e ricopiati pari pari nella nostra stampa coloniale, la Walt Disney Production era sul punto di smettere di raccontare, a disegni animati, favole e storie di animali parlanti. Ne facevano fede i vari *Buco nero* e *Condor man*, tanto per citare. Si raccontava pure di fughe clamorose dagli studi, come quella del capo disegnatore Don Bluth. Poi invece si seppe che per contrastare lo strapotere giapponese nel campo, la Disney aveva addirittura im-

piantato una propria succursale a Tokyo, mentre negli altri due stabilimenti (in California e in Florida) si stava producendo un nuovo lungometraggio dal costo di circa quindici miliardi di lire: si chiamava *The Fox and the hound* («La volpe e il cane da caccia»).

Quelli della Disney avevano semplicemente constatato che tutte le loro «vecchie» produzioni (a partire da *Biancaneve*), rappresentate sul mercato mondiale, incassavano ancora somme favolose. Insomma i bambini non erano cambiati nonostante adorassero anche Mazinga, Goldrake e compagni d'acciaio.

Ma non il nuovo spettacolo di Natale si chiama *Red e Toby nemiciamici* e narra appello della «favola» (tratta da un racconto di Daniel P. Mannix) di un cucciolo di volpe che cresce

con un cucciolo di cane da caccia, i due diventano inseparabili e una volta adulti si accorgono di essere diversi e «nemici». Tutte le corde possibili dell'emozione vengono pizzicate al fine di sollecitare nei piccoli spettatori le varie tonalità del sentimento. Riso, pianto e ansia vengono appunto sollecitate con tecnica d'animazione, assai raffinata, ma senza tuttavia impenne innovazioni. Così decisi per il disegno di base che rispetta appieno i collaudatissimi canoni disneyani.

Ma per le nuove generazioni tutto è nuovo e meraviglioso, specialmente se a confronto non restano che i cartoons giapponesi da dozzina. Sono comunque sempre gli animali di contorno con le loro sagge a provocare le più illari reazioni nella platea.

l. p.

DISCHI



Musica sotto l'albero? Ecco sei modeste proposte...

Quali dischi regalare per Natale? La domanda può essere doppiamente fastidiosa: intanto perché non sta scritto da nessuna parte che a Natale sia obbligatorio regalare qualcosa (anzi, la frenesia di questi giorni deprime decisamente a sfavore dell'usanza); e poi perché questi del genere possono nascondere i soliti intenti promozionali in favore di questo o quel prodotto. Ma se la domanda è rivolta a sei nomi notissimi del mondo musicale, può anche trasformarsi in un istruttivo giochetto prenatale, utile, tra l'altro, a rivelarci

i gusti di quelle stesse persone che contribuiscono a formarli. E allora: Claudio Abbado, Luigi Nono, Luciano Berio, Massimo Mila, Francesco De Gregori e Giorgio Gaslini, dieci per favore quali sono i cinque dischi che vi piacerebbe far trovare (o trovare voi stessi) sotto l'albero.

Blues

Classici o novità Aretha è sempre Aretha

ARETHA FRANKLIN: Love all the hurt away (Arista CD ARS 3912A).
Dopo il recente cambio di etichetta, esce il secondo album della regina del soul firmato per l'Arista. Il titolo è «Love all the hurt away». La grande interprete, che dall'età di quattordici anni (risale infatti ad allora il suo debutto con *The gospel sound of Aretha Franklin*) raccoglie successi e consensi, ritorna nella breve parata di questo disco cinematografico col film *The Blues Brother*, al grande pubblico con questo suo ultimo lavoro. La linea portante dell'album è naturalmente il gospel; l'intensità della musica e l'inconfondibile stile vocale ne fanno un piccolo capolavoro. E, fra l'altro, questa volta, abbandonata legalmente l'elaborazione della tradizione per dare

spazio in gran parte a compositori che trattano invece la musica in classifica e forse l'unico caso di un'americana che ha successo solo in Italia. Dove non poteva che incidere il suo primo LP, che contiene, oltre a *On my own*, classici (e non) che mostrano una Nikka vocalmente molto più bambina che nel suo cavallo di battaglia: sul quale andrebbero fatte alcune fugaci osservazioni. Che il successo, ad esempio, è per il novanta per cento dovuto alla canzone suadente (molto Barbara Streisand), che stranamente alcuni hanno voluto trovare sexy la sua voce; che non è vero che scimmiettò gli adulti, in quanto i suoi modelli sono quelli che si rivolgono normalmente ai decenni ed è quindi chi, più vecchio, li consuma, a regredire nell'età. Detto questo, naturalmente, Nikka Costa ci può tranquillamente anche non piacere.

Jazz

Vittorini e Schiano oltre l'ironia

Schiano-Vittorini: Swimming Pool Orchestra - Dischi della Quercia Q 23011.
Il jazz, o come si preferiva la musica creativa italiana, sembra avere concluso la sua breve e ricca stagione. Da noi, a differenza di quanto avviene in America, nessuno ha ancora pensato a colmare la lacuna del presente ereditando a tutto spiano il passato. A quando un intero LP con le storiche antesignane incisioni fine anni Venti dell'Orchestra di Carlo Bensi di San Salvatore Monferrato? A quando un 45 giri maxi o un 33 giri mix con la versione underground dei Cinquanta Se del jazz fosse nato o, come si preferiva, una *Roma* accoppiata, sempre nell'interpretazione di Quartetto Cetra, a quel pezzo che diceva: «Venite al Festival del jazz promettendo Armstrong che suonava accanto a Gillespie?»

Nikka Costa, made in Italy

ELLA FITZGERALD: Ella Abraça Jobim (Pablo Today PBX 7001). La «first lady of jazz» si è da tempo specializzata nella raccolta di canzoni, da Porter Duke Ellington, da Richard Rodgers a quest'album doppio che raccoglie una grossa manciata di moderni classici brasiliani musicati da Antonio Carlos Jobim (Samba de uma nota, *The girl from Ipanema*). Al servizio della canzone è un Brasile molto sconfinato negli Stati Uniti (d. l.).

SARAH VAUGHAN: Copacabana (Pablo Today 6001). Anche l'altra regina (a suo tempo) del jazz, la voce nata negli anni del bop, ha deciso di rinfrescare le sue vogliando un po' assopite da abusi raffinatezze commerciali, fra le onde della canzone brasiliana. Proprio come Ella, Sarah Vaughan in questa avventura ci guadagna, e in più ci aggiunge una sua personale chiave di lettura. L'album (singolo) non senza ambizioni jazzistiche a livello sonoro ed è il seguito del precedente *I love Brazil*; sempre apparso su Pablo. (d. l.).

MEYERSON: Otello op. 20 / SPOHR: Doppio quartetto n. 1; Quartetto Kreuzberger e Quartetto Eder (Telefunken 64284 AW). Due giovani e validi quartetti, uno tedesco e uno ungherese, propongono in interpretazioni bellissime lo spindolino Opello (1823) di Mendelssohn, rivelazione del genio del compositore quindicenne, e un doppio quartetto di Spohr del 1823, pagina di concezione completamente diversa perché si basa con raffinata eleganza sul dialogo e sul combinarsi di due quartetti. In *Mendelssohn* invece l'impostazione dell'Otello come vero e proprio pezzo a otto parti (non è più 4) rimanda anche a una gestualità potenzialmente sinfonica. L'accostamento con Spohr chiarisce le differenze e fa conoscere una pagina d'alto livello quasi del tutto ignorata (p. p.).

LUCIANO BERIO: La Lulu di Berg diretta da Boulez; la Tetralogia di Wagner diretta da Boulez; la VI Sinfonia di Mahler diretta da Karajan; tutti i dischi incisi da Pollini; tutti i dischi incisi da Michelangeli; e, lasciatemene aggiungere un sesto, il mio Eindrücke diretto da Boulez.

Classica

Karajan prende Haydn un po' troppo sul serio (per fortuna c'è l'opera buffa...)

Alla ben remunerata commissione di una società di concerti parigina è dovuta la nascita nel 1980-81 delle sue sinfonie di Haydn n. 82-87 (dette appunto «parigine»), che segnano il primo grande culmine della sua piena maturità sinfonica: il senso di questi capolavori è legato alla nuova realtà del concerto pubblico e alla destinazione ad un'orchestra prestigiosa, che lasciano il segno sull'ampiezza del respiro formale e sulla vivacità dei colori orchestrali.

La prodigiosa vitalità e varietà inventiva di queste sinfonie, con la loro sintesi e fusione di raffinatezza stilistica, impegno intellettuale lucidissimo e gesti di sapore popolare, ha attratto anche Karajan, che le ha recentemente registrate in 3 dischi (D.G. 2741 005): non è però il direttore austriaco un interprete da cui ci si possa aspettare che approfondisca Haydn nei suoi nodi strutturali, nell'agile lucidità della sua nervosa concentrazione, in tutta la finezza del suo umorismo. Karajan tende a proporre un Haydn piuttosto massiccio, rendendo troppo spessa la massa degli archi, staccando tempi a volte discutibili. Se però si accetta in partenza l'idea di ascoltare un Haydn fondamentalmente arbitrario, «a misura di Karajan», si incontrano anche prospettive non prive di fascino, o co-

Matris Ecclesiae Constantino-politanae

Matris Ecclesiae Constantino-politanae nell'esecuzione della Cappella Cordina diretta da Alejandro Planchart; il *Falstaff* di Verdi diretto da Bernstein e con Fischer-Dieskau; le *Nozze di Figaro* di Mozart dirette da Karajan, anche se quelle dirette da Furtwängler non sono da meno.

Francesco De Gregori: The Köln concert

FRANCESCO DE GREGORI: The Köln concert, album doppio dal vivo di Keith Jarrett; *Highway 61 Revisited* di Bob Dylan; *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band* dei Beatles; *Wish you were here* dei Pink Floyd; e, non stupitevi, il mio cuscino libero di Lucio Battisti. Piccolo che in totale facciano cinquantamila lire. Secondo me sono troppe.

GIORGIO GASLINI: Il Fedelio di Beethoven diretto da Bernstein; il *Pierrot Lunaire* di Schönberg diretto da Boulez; *Reinholda* di Scott Joplin diretto da Gunter Schuller; la raccolta di Miles Davis *Chronicle*; e il mio doppio album dal vivo *Live at the Public Theater in New York*.

NELLE FOTO: i Beatles con l'ex primo ministro britannico Harold Wilson; Pierre Boulez; Lucio Battisti.

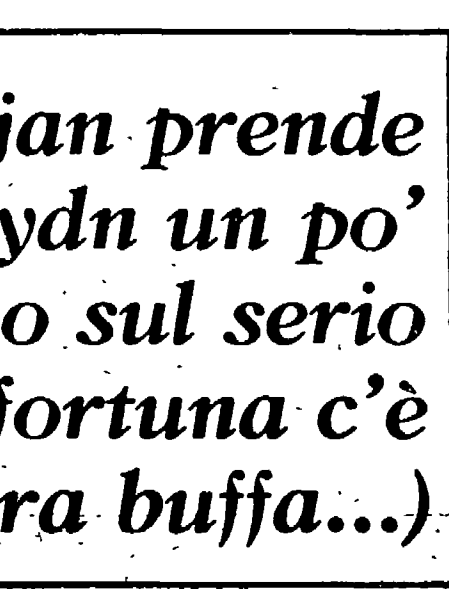


Matris Ecclesiae Constantino-politanae nell'esecuzione della Cappella Cordina diretta da Alejandro Planchart; il Falstaff di Verdi diretto da Bernstein e con Fischer-Dieskau; le Nozze di Figaro di Mozart dirette da Karajan, anche se quelle dirette da Furtwängler non sono da meno.

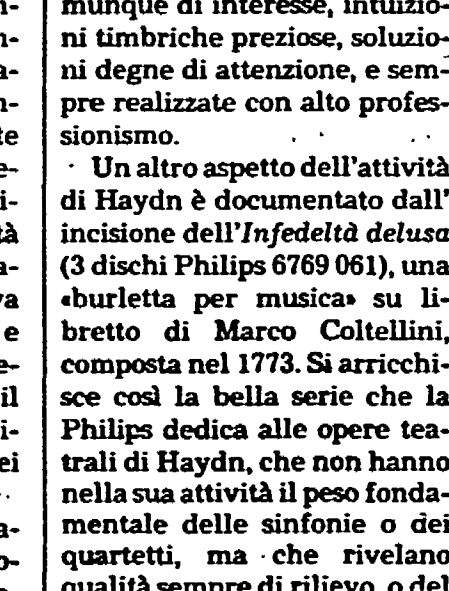
FRANCESCO DE GREGORI: The Köln concert, album doppio dal vivo di Keith Jarrett; *Highway 61 Revisited* di Bob Dylan; *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band* dei Beatles; *Wish you were here* dei Pink Floyd; e, non stupitevi, il mio cuscino libero di Lucio Battisti. Piccolo che in totale facciano cinquantamila lire. Secondo me sono troppe.

GIORGIO GASLINI: Il Fedelio di Beethoven diretto da Bernstein; il *Pierrot Lunaire* di Schönberg diretto da Boulez; *Reinholda* di Scott Joplin diretto da Gunter Schuller; la raccolta di Miles Davis *Chronicle*; e il mio doppio album dal vivo *Live at the Public Theater in New York*.

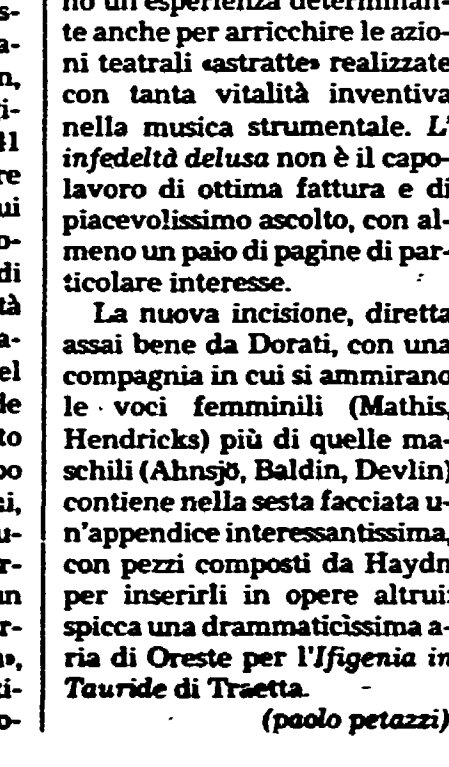
NELLE FOTO: i Beatles con l'ex primo ministro britannico Harold Wilson; Pierre Boulez; Lucio Battisti.



Pierre Boulez.



Lucio Battisti.



The Beatles.



Sara Vaughan.